

Il Mediterraneo di Federico II: ceramiche pugliesi, itinerari crociati e relazioni interculturali

Marisa Tinelli*

Abstract. *This article examines Frederick II's Mediterranean through the lens of material culture, focusing on the production and circulation of Apulian proto-maiolica between the late twelfth and thirteenth centuries. Drawing on archaeological evidence and historical sources, ceramics are interpreted as key indicators of cultural hybridization and exchange networks linking southern Italy with the Crusader Levant and Frankish Greece. Particular attention is given to Apulian centers, the role of Lucera as a multicultural workshop, and the strategic function of the port of Brindisi within Mediterranean exchange networks. Ornamental repertoires are interpreted as expressions of a shared symbolic language shaped by the interaction between Islamic and Christian traditions. Within this framework, Frederick II's Mediterranean policy emerges as the structural context that enabled Apulian ceramic production to become fully integrated into international medieval trade circuits.*

Sintesi. *Il contributo propone una lettura del Mediterraneo federiciano attraverso l'analisi della cultura materiale, con particolare attenzione alla produzione e alla circolazione della protomaiolica pugliese tra la fine del XII e il XIII secolo. A partire dalle evidenze archeologiche e dalle fonti storiche, la ceramica viene considerata come indicatore privilegiato dei processi di ibridazione culturale e delle reti di scambio che interessarono l'Italia meridionale, il Levante crociato e la Grecia franca. Particolare attenzione è riservata ai centri pugliesi, al ruolo di Lucera come laboratorio multiculturale e alla funzione strategica del porto di Brindisi nelle reti di scambio mediterranee. I repertori ornamentali vengono letti come espressione di un linguaggio simbolico condiviso, frutto di processi di ibridazione tra tradizioni islamiche e cristiane. In tale prospettiva, la politica mediterranea di Federico II appare come il quadro strutturante entro cui la produzione ceramica pugliese poté inserirsi stabilmente nei circuiti internazionali del Mediterraneo medievale.*

Introduzione

La figura di Federico II di Svevia continua a esercitare un forte fascino sugli studiosi per la complessità delle sue azioni politiche, culturali ed economiche e per l'ampiezza dello sguardo con cui seppe concepire il Mediterraneo come spazio unitario di scambi e relazioni¹. Il controllo del territorio, espresso anche attraverso un articolato sistema difensivo e architettonico, rappresentò uno degli elementi

* Dipartimento di Beni Culturali -Università del Salento, marisa.tinelli@unisalento.it

¹ D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino, Einaudi, 2015; H. HOUBEN, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 135-185.

cardine della sua politica imperiale, ma fu affiancato da una altrettanto consapevole gestione dei traffici commerciali e dei rapporti interculturali².

In questo contributo si propone una lettura del Mediterraneo federiciano che non muove esclusivamente dalle fonti cronachistiche o giuridiche, ampiamente indagate dalla storiografia, ma che si fonda sull'analisi delle fonti archeologiche, e in particolare della cultura materiale. In tale prospettiva, la ceramica – e nello specifico la protomaiolica prodotta nell'Italia meridionale tra la fine del XII e il XIII secolo – diviene un osservatorio privilegiato per indagare dinamiche economiche, processi di ibridazione culturale e reti di scambio che attraversavano il mondo mediterraneo.

Lo studio della protomaiolica consente infatti di cogliere, attraverso forme, tecniche e repertori decorativi, le tracce tangibili degli incontri tra Oriente e Occidente, tra mondo islamico e cristiano, tra culture artigianali locali e committenze aristocratiche, offrendo una prospettiva “dal basso” sul regno di Federico II.

La protomaiolica nel regno di Federico II

Tra la fine del XII e il XIII secolo, nel quadro politico e culturale del Regno di Sicilia, si afferma una produzione ceramica nota come protomaiolica, destinata a svolgere un ruolo di primo piano nella storia della ceramica medievale italiana e unanimemente considerata il diretto antecedente della maiolica rinascimentale³. Essa non può essere interpretata come il semplice esito di un'evoluzione tecnica interna, ma va compresa come il prodotto di un complesso processo di ibridazione culturale, sviluppatosi all'interno di contesti caratterizzati da una forte compresenza di tradizioni artigianali differenti⁴.

Dal punto di vista tecnologico, la protomaiolica si distingue dalle ceramiche invetriate per l'adozione di un rivestimento vetroso a base di piombo, reso opaco mediante l'aggiunta di ossido di stagno, e per una decorazione policroma realizzata con ossidi metallici, in particolare manganese, rame e cobalto⁵. Tali soluzioni tecniche trovano confronti diretti nel mondo islamico, soprattutto nelle produzioni fatimidi e almohadi, e testimoniano la trasmissione di saperi artigianali maturati in

² D. ABULAFIA, *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Milano, Mondadori, 2016, pp. 245-290, 360-400; M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma, Bari, Laterza, 2021, pp. 90-125, 185-210; B. ARBEL, *Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean*, London Frank Cass and Company Ltd., 2006.

³ Per un inquadramento generale ancora valido lo studio di S. UGGERI, *La protomaiolica. Bilanci e aggiornamenti*, Firenze 1997.

⁴ BERTI G., GELICHI S., 1999, *Trasmissioni di tecnologie nel Medioevo: tendenze e linee di ricerca attuali*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica XXXII», Albisola, pp. 23-41.

⁵ S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, Del Bianco Editore, 1994, pp. 263-318.

ambito mediterraneo orientale e occidentale (fig. 1)⁶. Nel contesto dell'Italia meridionale, tuttavia, queste tecniche non furono semplicemente replicate, ma rielaborate e adattate alle tradizioni locali, dando origine a un linguaggio produttivo originale.



Fig. 1. a. *De materia Medica*, manoscritto di Dioscoride, il farmacista, Iraq 1224. Traduzione araba, nota come *Kitab al-Hasha'ish*; b. piatto decorato a lustro con cavallo alato. Iran fine XII-XIII sec. (The Metropolitan Museum of Art); c. Lampada per il mausoleo di Amir Aydakin al-'Ala'i al-Bunduqdar, post 1285, Egitto (The Metropolitan Museum of Art, New York); d. Brocca in protomaiolica con monogramma di Allah (XIII secolo. Lucera).

I primi contesti di diffusione della protomaiolica sono individuabili in Sicilia, in centri urbani come Gela e Palermo, città caratterizzate da una lunga continuità di presenza islamica anche dopo la conquista normanna. In questi ambienti operarono, già dall'XI secolo, ceramisti di tradizione araba, portatori di competenze tecniche avanzate che entrarono progressivamente in dialogo con le pratiche artigianali locali⁷. La protomaiolica nasce dunque come prodotto di frontiera, frutto di un sapere condiviso che si sviluppa all'interno di una società multietnica e multiculturale (fig. 2).

⁶ D. WHITEHOUSE, *Islamic Pottery in Christian Europe from the 10th to the 15th Century: The Thirteenth Gerald Dunning Memorial Lecture*, in «Medieval Ceramics», vol. 21, 1997, p. 3-12; ETTINGHAUSEN R., *The Impact of Muslim Decorative Arts and Painting in the Art of Europe*, in *The Legacy of Islam* (2nd edn), ed. by J. SCHACHT, C. E. BOSWORTH, Oxford, Oxford University Press, 1974, pp. 292-320.

⁷ L. ARCIFA, E. LESNES, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *La Céramique médiévale en Méditerranée, Actes du VIe Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 1995)*, ed. by G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, Aix-en-Provence, 1997, pp. 405-418.



Fig. 2. Protomaioliche di produzione siciliana.

I forti legami tra l'Italia meridionale e il mondo islamico occidentale, in particolare con il Maghreb, sono ben documentati e affondano le loro radici nell'invasione araba della Sicilia (827), protraendosi fino alla Crociata di Tunisi del 1270⁸. In questo quadro assume particolare rilievo il trattato stipulato il 20 aprile 1231 tra Federico II e l'emiro di Tunisi, appartenente alla dinastia berbera degli Almohadi, che garantiva la libertà di commercio e di movimento ai mercanti siciliani, calabresi e pugliesi in Africa e, reciprocamente, agli "africani" nel Regno di Sicilia. Tali accordi favorirono la circolazione di beni, tecnologie e modelli culturali, sostenuta anche dal sistema di fiere istituito da Federico II nel 1234, in occasione della dieta di Messina.

⁸ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, 1933; A. AHMAD, *A history of Islamic Sicily*, in «Islamic Surveys», 10, 1975, Edinburgh, Edinburgh University Press.; ARCIFA L., BAGNERA A., NEF A., *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione*, in Villa 4. *Histoire et archéologie de l'occident musulman (viie-xve siècle)*, ed. by P. SÉNAC, Presses universitaires du Midi, 2012.

Sotto il regno di Federico II, infatti, tale patrimonio tecnico e culturale non solo venne preservato, ma fu attivamente valorizzato. La politica dell'imperatore nei confronti delle comunità musulmane, sebbene segnata da episodi di repressione, si accompagnò a una consapevole integrazione delle loro competenze all'interno del sistema produttivo del regno. Un caso particolarmente significativo è rappresentato da Lucera, dove, in prossimità del *castrum seu palatium* voluto da Federico II, nel 1223 venne istituita una colonia destinata ad accogliere gruppi di popolazione musulmana trasferiti dalla Sicilia⁹. A questo primo nucleo si aggiunsero, su esplicita disposizione imperiale, ulteriori contingenti: da un lato i prigionieri catturati nel corso della spedizione federiciana contro l'isola di Djerba, dall'altro i superstiti di Monte Jato in seguito alla repressione della rivolta del 1246¹⁰.

La cultura materiale della Lucera del XIII secolo evidenzia una marcata continuità con modelli e tradizioni riconducibili all'ambito islamico¹¹. In tale contesto, tra le diverse attività produttive documentate, un ruolo di rilievo sembra essere stato svolto dall'artigianato ceramico (fig. 3).



Fig. 3. Fortezza svevo-angioina di Lucera (fonte: da Wikimedia Commons, foto di N. Barbieri) e protomaioliche rinvenute nel castello.

⁹ RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di C. A. GARUFI, Roma.; LICINIO R., voce *Lucera* in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, 2005.

¹⁰ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., vol. III, parte II, pp. 607, 631 RAGONA A., *Influssi saraceni nella ceramica italiana al tempo degli Svevi e degli Angioini*, in «Faenza», 46, 1960, pp. 3-12.

¹¹ G. NOYÉ, *La céramique peinte glaçurée, la protomajolique et les sites de production en Capitanate aux XIIe et XIIIe siècles: problèmes de méthodologie et perspectives de la recherche*, in *Federico II e Fiorentino*, Atti del Primo Convegno di Studi Medievali della Capitanata (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), a cura di M.S. CALÒ MARIANI, Galatina, 1985, 79-99, nello specifico p. 90.

Fonti documentarie datate 1278, 1279, 1284 e 1301 attestano infatti la presenza stabile di vasai operanti in città: si fa riferimento al pagamento di uno *ius quartariorum*¹² da parte della comunità saracena per la produzione ceramica e si menzionano esplicitamente due edifici dotati di fornace destinati alla fabbricazione dei *quartarii*¹³.

Lucera si configurò progressivamente non solo come presidio strategico, ma come un vero e proprio laboratorio multiculturale, all'interno del quale le competenze artigianali di matrice islamica trovarono nuove possibilità di applicazione e diffusione. La documentazione tra XIII e XIV secolo attesta la presenza di vasai e di fornaci attive, confermando il ruolo centrale della città nella produzione ceramica¹⁴. In questo contesto, la protomaiolica appare come il risultato di una continuità tecnica garantita dalle maestranze musulmane, inserite però in un quadro produttivo riorganizzato secondo le esigenze del potere svevo.

A partire da Lucera, la produzione di protomaiolica si diffuse in diversi centri pugliesi (fig. 4), in particolare nel Tavoliere¹⁵ – Salpi, Castel Fiorentino¹⁶, Ortona, Torriione del Casone – e nella Puglia meridionale a Brindisi¹⁷. Sebbene in quest'ultima città non siano state individuate fornaci specificamente destinate alla produzione di tale ceramica, fonti documentarie attestano l'esistenza di attività legate alla lavorazione dell'argilla, mentre analisi archeometriche hanno ricondotto alcune ceramiche rinvenute a Corinto all'ambito salentino. Tali dati suggeriscono l'esistenza di una produzione articolata, probabilmente fondata su una pluralità di officine¹⁸, accomunate da un medesimo patrimonio tecnico e stilistico, espressione tangibile della politica culturale ed economica di Federico II nel Mediterraneo¹⁹.

¹² P. EGIDI, *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917, pp. 313, 413, 416, 423.

¹³ D. WHITEHOUSE, *Le ceramiche medievali del castello di Lucera*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, XI», 1978, Albisola, pp. 38-41; WHITEHOUSE 1984, pp. 423-425.

¹⁴ D. WHITEHOUSE, *Le ceramiche medievali del castello di Lucera*, cit., pp. 33-44.

¹⁵ R. CASSANO, C. LAGANARA, *La linea di costa tra Siponto e Brindisi, porti ed approdi: l'indicatore ceramico*, in «IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo», a cura di S. GELICHI, Firenze 2012, pp. 112-117; V. VALENZANO, *Importazioni, influenze e imitazioni ceramiche nell'entroterra di Capitanata. Il caso delle invetriate monocrome verdi del sito di Corleto (Fg)*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, XLV», 2012, Albisola, pp. 281-288.

¹⁶ C. LAGANARA, *La ceramica medievale*, in *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, (Collezione dell'École française de Rome) a cura di M. S. CALÒ MARIANI, F. PIPONNIER, P. BECK, C. LAGANARA, Roma 2012, pp. 333-411; G. NOYÉ, *La céramique peinte glaçurée, la protomajolique et les sites de production en Capitanate aux XIIIe et XIIIe siècles*, cit., pp. 79-99.

¹⁷ P. FAVIA, *Produzioni e consumi ceramici nei contesti insediativi della Capitanata Medievale*, in «Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, 23-27 novembre 2009)», a cura di S. GELICHI, Borgo San Lorenzo (FI) 2012, pp. 480-486.

¹⁸ M. TINELLI M., *Polychrome Lead-Glazed Ware in Medieval Salento (Apulia). Production, trade and use*, in XI Congress AIECM3 on Medieval and Modern period Mediterranean Ceramics Proceedings, ed. by F. YENİŞEHİRLİOĞLU, Ankara, 2018, II, pp. 157-168.

¹⁹ M. TINELLI M., *In & out: importazioni, esportazioni e produzioni locali in Puglia tra il XII e il XV secolo*, in *Gli oggetti come merci nel tardo Medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R.

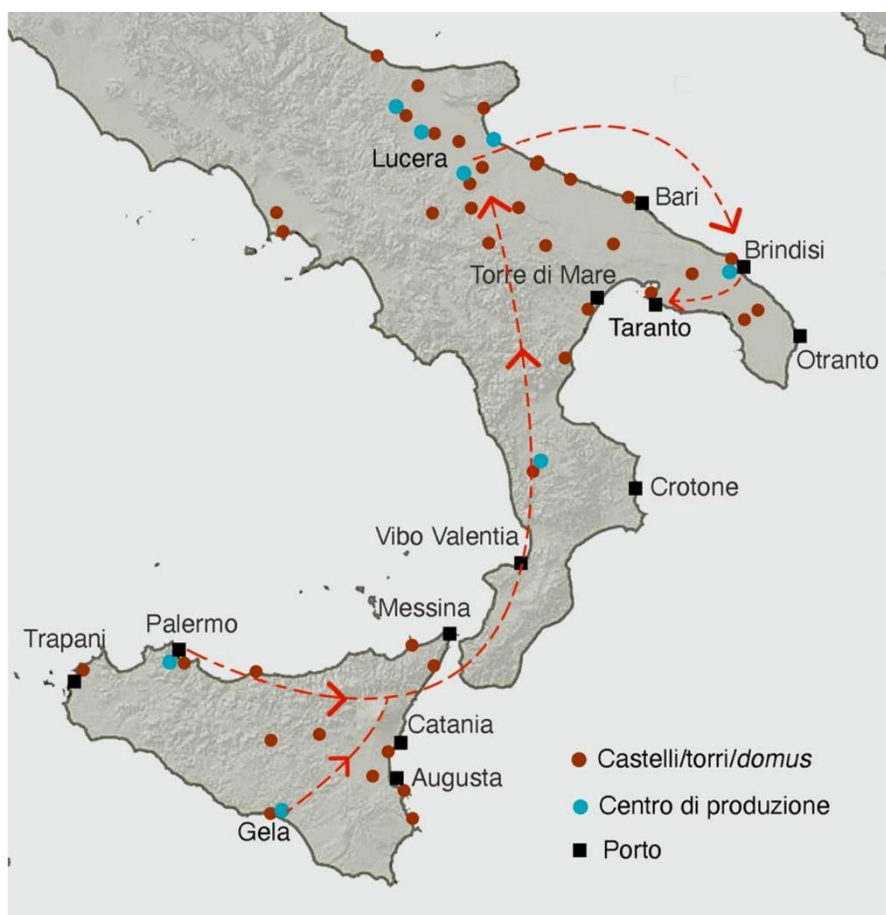


Fig. 4. Diffusione della protomaiolica in Italia meridionale e principali luoghi di produzione.

Repertori ornamentali e linguaggio simbolico

Alla luce dei contesti produttivi, distributivi e culturali delineati in precedenza, l'analisi dei repertori ornamentali consente di cogliere con maggiore chiarezza la portata simbolica e comunicativa della protomaiolica pugliese, che si configura come un sistema visivo complesso e strutturato.

I repertori ornamentali che decorano le superfici smaltate non rispondono a una funzione puramente estetica, ma partecipano alla costruzione di un immaginario condiviso, lo stesso che si ritrova nelle miniature, nelle architetture, nei cicli pittorici e nelle arti sontuarie delle corti europee del XIII secolo.

Il carattere ibrido della protomaiolica emerge con particolare evidenza proprio nell'articolazione di questi repertori. I motivi vegetali, quali palmette, tralci e racemi, riflettono una sintesi raffinata tra simbologie islamiche – in cui la vegetazione rimanda all'immagine del giardino paradisiaco, luogo di armonia e perfezione – e iconografie cristiane, dove gli stessi elementi alludono alla vita, alla fecondità e all'ordine divino. Tali motivi testimoniano la circolazione di modelli simbolici in un Mediterraneo culturalmente interconnesso, coerente con l'orizzonte politico e culturale del regno federiciano (fig. 5-a).

Analogo valore va attribuito alle geometrie complesse, come losanghe, reticolati e motivi a “occhio di pavone”, che non devono essere interpretati come meri riempitivi decorativi (fig. 5-b). Al contrario, essi rinviano a significati cosmologici e apotropaici di matrice islamica, legati all'idea di protezione e di armonizzazione dello spazio, ampiamente recepiti anche in ambito cristiano. La loro presenza sulle protomaiole suggerisce una consapevole adesione a un linguaggio simbolico condiviso, in grado di superare le barriere confessionali e culturali.

Accanto a questi elementi astratti e vegetali, la decorazione figurativa introduce temi propri della cultura cortese occidentale. Animali stilizzati – uccelli, pesci, quadrupedi – rimandano tanto ai bestiari medievali quanto a simbolismi presenti nella tradizione islamica e coranica, assumendo una funzione narrativa e allegorica (fig. 5-c).

Croci, scudi e bande araldiche, invece, indicano con maggiore chiarezza un uso cerimoniale degli oggetti e una possibile connessione con committenze aristocratiche, trasformando la ceramica in un segno tangibile di prestigio e identità sociale. Particolarmente significative sono le scene cavalleresche, con cavalieri, falconieri e dame, che collocano la protomaiolica all'interno dell'universo simbolico della civiltà cortese (fig. 5-d). Tali immagini evocano valori di onore, lealtà, forza e dominio sulla natura, centrali nell'ideologia aristocratica del XIII secolo, e assumono una chiara funzione di autorappresentazione per le élite che ne facevano uso. Nel contesto del regno di Federico II, queste raffigurazioni acquistano un significato ancora più profondo.

Alla corte di Palermo e nelle residenze di Lucera e Castel del Monte, infatti, si intrecciavano tradizioni arabe, bizantine, latine e germaniche, dando vita a un ambiente nel quale la cavalleria non era soltanto un modello militare, ma anche un ideale etico e uno strumento di legittimazione politica. Le protomaiole con cavalieri, falconieri o scene di caccia diventano così specchi materiali di questa cultura cortese, traducendo in oggetti d'uso quotidiano un sistema di valori condiviso.

In questo quadro, la falconeria riveste un ruolo emblematico. Celebrata dallo stesso Federico II nel *De arte venandi cum avibus*, essa incarna la sintesi tra sapere scientifico, controllo della natura e rappresentazione del potere. La sua presenza sulle superfici ceramiche non è casuale, ma riflette la volontà di inscrivere l'immagine imperiale all'interno di una grammatica simbolica sofisticata, destinata a circolare ben oltre i confini del regno, anche nei contesti crociati e nei circuiti mediterranei.

Non meno rilevanti sono i motivi legati al mondo marittimo – navi, imbarcazioni, conchiglie – che richiamano il viaggio, il commercio e la mobilità, simbolizzando la circolazione di uomini, merci e idee nel Mediterraneo federiciano (fig. 5-e). Anche in questo caso, la decorazione ceramica si fa veicolo di una visione del mondo profondamente connessa alla dimensione marittima e interculturale dell'impero.



Fig. 5 Principali elementi decorativi della protomaioica: a. elementi vegetali stilizzati; b. motivi geometrici astratti; c. motivi animali astratti; d. scene cavalleresche; e. imbarcazioni.

In definitiva, la protomaiolica prodotta nel regno di Federico II non può essere letta esclusivamente come testimonianza di un'attività artigianale o di una rete commerciale, ma come specchio di una civiltà cortese e mediterranea, una grammatica simbolica capace di trasmettere status, ideali e identità attraverso oggetti apparentemente ordinari come coppe e brocche. Ogni frammento ceramico diviene così una fonte archeologica privilegiata per comprendere il progetto culturale federiciano, nel quale il potere si esprime anche – e soprattutto – attraverso la cultura materiale.

Un fenomeno mediterraneo: circolazione e scambi

Lungi dal configurarsi come un fenomeno circoscritto all'ambito regionale, la protomaiolica pugliese conobbe nel corso del XIII secolo una circolazione mediterranea di ampio raggio, attestata da un numero crescente di rinvenimenti archeologici in contesti di importazione. La presenza di questi manufatti in Grecia franca, nel Levante crociato e, seppur in maniera più sporadica, in Nord Africa, rende oggi la protomaiolica uno degli indicatori più affidabili delle relazioni economiche e culturali tra l'Italia meridionale e il Mediterraneo orientale in età sveva²⁰.

I dati archeologici mostrano con chiarezza come tale diffusione non sia riconducibile a episodi isolati o occasionali, ma si inserisca all'interno di circuiti di scambio strutturati e continuativi, attivi lungo le principali rotte adriatiche e ioniche. In particolare, gli studi sui contesti di scavo della Grecia continentale e insulare hanno evidenziato una presenza significativa di ceramiche protomaioliche italiane, spesso ben stratificate e associate a livelli databili tra la prima metà e la fine del XIII secolo (fig. 6-a, c). Le ricerche condotte a Corinto restituiscono un quadro particolarmente eloquente: qui la protomaiolica pugliese costituisce una quota rilevante delle importazioni ceramiche occidentali, accanto a produzioni siciliane, calabresi e dell'Italia settentrionale, suggerendo un afflusso regolare di manufatti attraverso reti commerciali consolidate²¹.

I rinvenimenti nel Peloponneso dimostrano che la distribuzione di questi manufatti non fu episodica ma parte di un sistema di scambi consolidato tra l'Italia meridionale e l'area orientale del Mediterraneo, come evidenziato dalle analisi quantitative dei reperti ceramici (fig. 6-b)²².

²⁰ P. LOCK, *The Franks in the Aegean, 1204-1500*, London 1995, pp. 135-165; PRINGLE D., *Pottery as Evidence for trade in the Crusader States*, in *I comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, a cura di G. AIRALDI, B. Z. KEDAR, Genova 1986, pp. 449-475.

²¹ C.H. Morgan, *Corinth XI. The Byzantine pottery*, Cambridge, 1942.

²² T. GREGORY, *People and Settlements of the Northeastern Peloponnese in the Late Middle Ages. An Archaeological Exploration*, in *Viewing the Morea. Land and People in the Late Medieval Peloponnese*, ed. by S. E.J. GERSTEL, Washington 2013, pp. 277-306; D. JACOBY, *Commercial Exchange Across the Mediterranean. Byzantium, The Crusader Levant, Egypt and Italy*, Aldershot 2005; S. SKARTSIS, *Chlemouts castle (Clermont, Castel Tornese), NW Peloponnese: its pottery and its relations with the west (13th early 19th C.)*, Oxford, 2012; A. VASSILIOU, *Glazed pottery in Late*

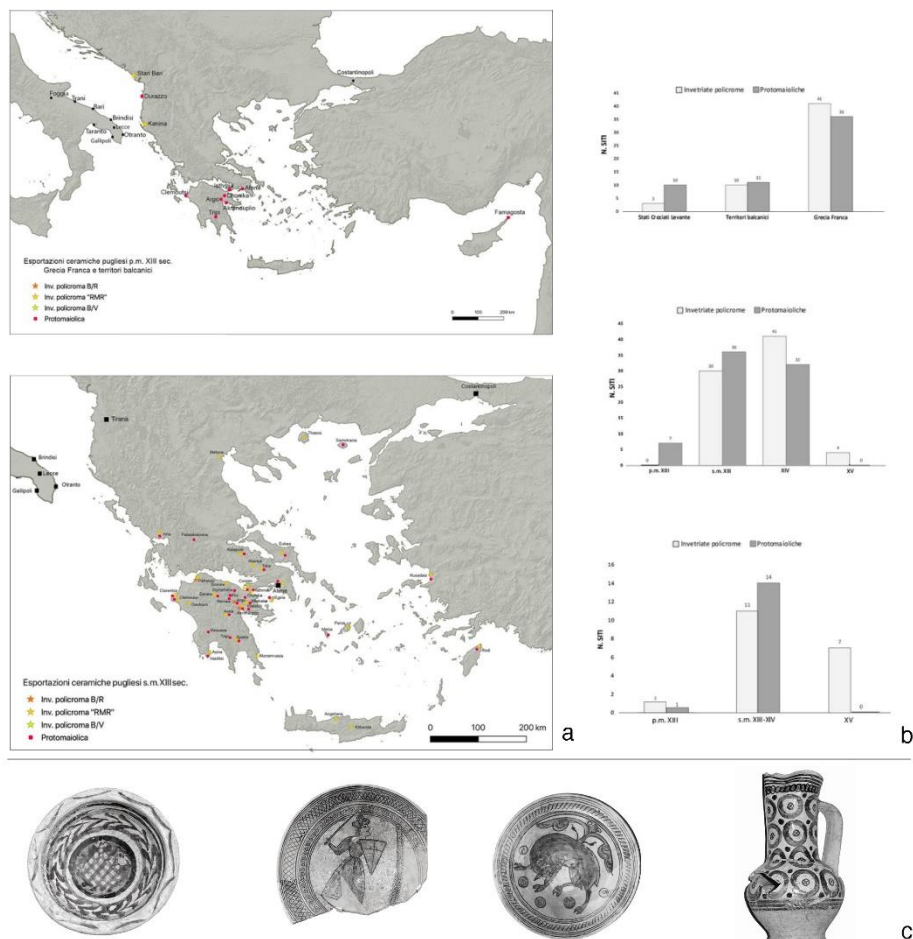


Fig. 6 a. Carta della Grecia Franca con indicazione dei principali luoghi di rinvenimento di protomaiolica e invetrate dipinte (XIII sec.); b. grafici relativi alle ceramiche pugliesi rinvenute nei siti franchi tra XIII e XIV sec.; c. protomaioliche rinvenute a Corinto.

La conquista di Costantinopoli nel 1204 e la conseguente formazione di entità politiche latine in Grecia crearono un contesto favorevole all'intensificazione degli scambi con l'Italia meridionale. I nuovi assetti politici e la presenza di élite occidentali nei territori conquistati determinarono una domanda crescente di beni di consumo e di prestigio, alla quale le produzioni ceramiche del Regno di Sicilia seppero rispondere. In

Medieval Morea (13th-15th Centuries). Cross-Cultural Tableware with Multiple Connotations, in *Intercultural Encounters in Medieval Greece after 1204. The evidence of Art and Material Culture*, ed. by V. FOSKOLOU, S. KALOPISSI-VERTI, Turnhout, 2022, pp. 247-286.

questo scenario, la protomaiolica si inserisce come prodotto funzionale ma al tempo stesso carico di valore simbolico, idoneo a contesti residenziali urbani, a insediamenti fortificati e, con ogni probabilità, a circuiti di consumo legati agli ambienti cortesi.

Un quadro analogo emerge dai contesti del Levante crociato, dove le protomaioliche italiane sono documentate in insediamenti portuali e centri urbani di rilievo (fig. 7)²³. Qui esse compaiono frequentemente in associazione con ceramiche islamiche locali e produzioni bizantine, delineando ambienti di consumo fortemente multiculturali. In tale prospettiva, la protomaiolica non si configura come semplice bene d'importazione, ma come oggetto pienamente integrato in sistemi di scambio e di pratiche quotidiane condivise, coerenti con la vocazione mediterranea del regno federiciano.

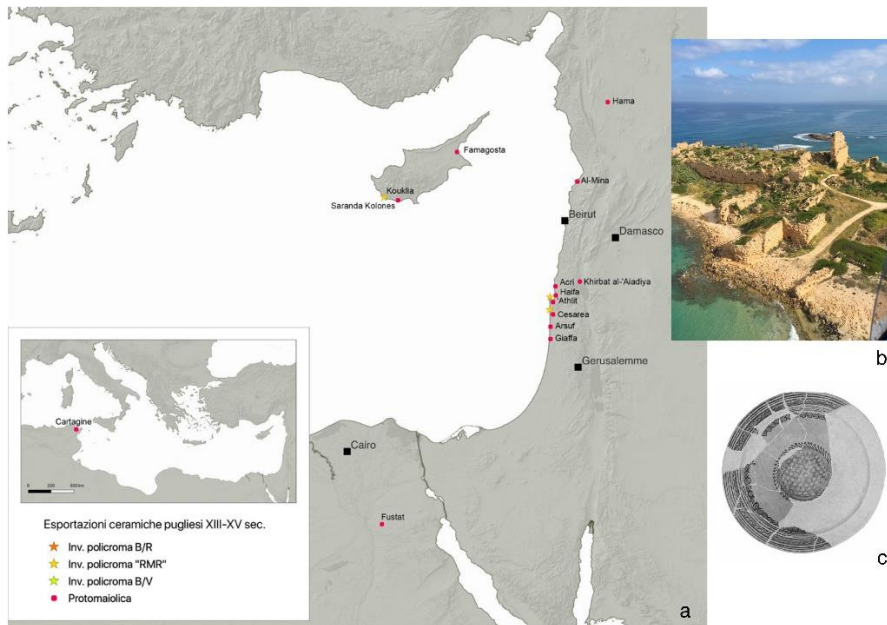


Fig. 7 a. Carta del Mediterraneo orientale con indicazione dei principali luoghi di rinvenimento di protomaiolica e invetrate dipinte di produzione pugliese (XIII sec.); b. veduta del castello di 'Atlit; c. ciotola in protomaiolica rinvenuta negli scavi del castello.

All'interno di questi flussi, il ruolo dei porti pugliesi, e in particolare di Brindisi, appare centrale. Snodo strategico delle rotte verso l'Oriente, Brindisi fu punto di partenza per pellegrini, crociati, funzionari imperiali e mercanti, nonché luogo di concentrazione e redistribuzione di merci destinate ai mercati mediterranei. Sebbene non siano state individuate fornaci specificamente destinate alla produzione di protomaiolica, la

²³ D. PRINGLE, *Some more Protomaiolica from 'Atlit (Pilgrim's Castle) and a discussion of its distribution in the Levant*, in «Levant», 14, 1982, pp. 104-117; P. RIAVEZ, *Ceramiche e commerci nel Mediterraneo bassomedievale. Le esportazioni italiane*, in «Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo», a cura di S. GELICHI, Firenze 2012, pp. 105-111.

documentazione archeologica e le analisi archeometriche suggeriscono che il porto svolgesse una funzione chiave nella raccolta e nell'imbarco delle ceramiche prodotte nell'entroterra pugliese e salentino. I rinvenimenti di protomaioliche attribuibili a quest'area in contesti adriatici e levantini sembrano confermare l'esistenza di canali di esportazione ben definiti, controllati e sostenuti da una logistica efficiente.

Significativi sono anche i rinvenimenti lungo la costa adriatica orientale, in particolare a Durazzo²⁴ e in altri siti dell'attuale Albania²⁵, dove le protomaioliche pugliesi compaiono in contesti urbani e portuali, testimoniando l'intensità degli scambi transadriatici. In questi assemblaggi, la ceramica pugliese si distingue per caratteristiche tecniche e decorative riconoscibili, che ne facilitano l'attribuzione e consentono di ricostruire con maggiore precisione i percorsi di circolazione.

Più limitate, ma non prive di significato, sono le attestazioni nordafricane, in particolare nei contesti di Fustat e Cartagine. Qui la presenza di protomaiolica appare quantitativamente ridotta e suggerisce un consumo selettivo, probabilmente legato a contesti di alto livello sociale o a circuiti commerciali specifici. Anche questi rinvenimenti, tuttavia, confermano la capacità della ceramica pugliese di inserirsi in mercati tradizionalmente dominati da produzioni islamiche locali, senza perdere la propria riconoscibilità formale e tecnologica.

Nel complesso, la circolazione mediterranea della protomaiolica pugliese riflette un sistema di scambi articolato, nel quale convergono fattori politici, economici e culturali. La politica mediterranea di Federico II, fondata sul controllo dei porti strategici, sulla pianificazione delle infrastrutture logistiche e sull'integrazione delle economie regionali, fornì il quadro istituzionale entro cui tali flussi poterono svilupparsi. In questo contesto, la protomaiolica si configura come uno dei prodotti più rappresentativi della capacità del Regno di Sicilia di inserirsi attivamente nelle reti mediterranee, traducendo in forme materiali una visione del Mediterraneo come spazio di connessione, di mobilità e di scambio culturale.

Conclusioni

L'analisi della protomaiolica pugliese e della sua circolazione nel Mediterraneo tra XII e XIII secolo consente di restituire una lettura della figura di Federico II che emerge non soltanto dalle fonti scritte, ma in modo particolarmente eloquente dalla documentazione archeologica e dalla cultura materiale. La ceramica, intesa non come

²⁴ E. METALLA, *Céramique provenant d'une tour de la forteresse de Durrës, Albanie*, in *In & Around. Pottery and Community*, II Congrès International Thématique de l'AIECM3 (Faenza, 17-19 April 2015), eds. M. FERRI, C. MOINE, L. SABBIONESI, Firenze 2016, pp. 154-156.

²⁵ O. MAZZUCATO, *Primo rapporto sulla ceramica medievale in Albania*, in «Faenza», LXXI, 1985, pp. 9-20; M. TINELLI, *La ceramica invetriata tra il Salento e l'Albania dall'età angioina al Medioevo*, in *Ricerche archeologiche in Albania, Atti dell'incontro di studi* (Cavallino-Lecce 29-30 aprile 2011), a cura di G. TAGLIAMONTE, Roma, Aracne Editrice, 2014, pp. 343-362; J. VROOM, *Thinking of linking. Pottery Connections, Southern Adriatic, Butrint and Beyond*, in *Byzantium, Venice and the Medieval Adriatic. Spheres of Maritime Power and Influence, c. 700-1453*, ed. by M. SKOBLAR, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 45-82.

semplice manufatto artigianale ma come prodotto culturale complesso, si rivela un osservatorio privilegiato per cogliere le strategie politiche, economiche e simboliche che strutturano il Mediterraneo federiciano.

Attraverso la produzione protomaiolica si manifesta infatti una precisa visione del Mediterraneo come spazio unitario, attraversato da reti di scambio stabili e da flussi di uomini, tecniche e modelli culturali. Le evidenze archeologiche mostrano come il Regno di Sicilia, e in particolare la Puglia, non fosse una periferia passiva dei grandi circuiti mediterranei, ma un attore dinamico e propositivo, capace di elaborare prodotti originali e riconoscibili, destinati a una circolazione di ampio raggio. In questo senso, la protomaiolica diventa una testimonianza concreta dell'efficacia delle politiche federiciane di controllo del territorio, di valorizzazione delle risorse produttive e di gestione delle infrastrutture portuali e commerciali.

Il caso di Lucera, con la sua funzione di laboratorio multiculturale, assume un valore paradigmatico. Qui la documentazione archeologica consente di leggere in chiave materiale le scelte politiche dell'imperatore nei confronti delle comunità musulmane: una politica ambivalente, segnata da repressione e controllo, ma al tempo stesso orientata all'integrazione funzionale delle competenze artigianali all'interno del sistema produttivo del regno. Le tracce di continuità tecnica e stilistica nella produzione ceramica suggeriscono come tali saperi non solo furono conservati, ma divennero parte integrante di un progetto economico e culturale di ampio respiro.

I repertori ornamentali della protomaiolica rafforzano ulteriormente questa lettura. Motivi vegetali, geometrici e figurativi attestano l'esistenza di un linguaggio simbolico condiviso, capace di superare confini confessionali e culturali. La compresenza di elementi islamici e cristiani, di simbologie cortesi e riferimenti al mondo marittimo e cavalleresco, riflette un universo mentale coerente con l'orizzonte culturale della corte federiciano, nella quale il potere si esprimeva anche attraverso forme materiali e visive destinate a circolare nello spazio mediterraneo.

In questa prospettiva, la documentazione archeologica non si limita a integrare le fonti storiche, ma contribuisce in modo autonomo alla costruzione del profilo di Federico II come sovrano mediterraneo. La circolazione della protomaiolica nei contesti della Grecia franca, del Levante crociato, dell'Adriatico orientale e del Nord Africa mostra come il progetto politico federiciano trovasse una traduzione concreta nei flussi commerciali e nelle pratiche di consumo, rendendo visibile, attraverso gli oggetti, una visione del Mediterraneo fondata sulla connessione, sulla mobilità e sull'ibridazione culturale.

In conclusione, la protomaiolica pugliese si configura come una delle testimonianze più efficaci per cogliere la dimensione mediterranea del progetto federiciano. Attraverso la cultura materiale, Federico II emerge come sovrano capace di integrare tradizioni diverse, di valorizzare competenze plurali e di inserire il proprio regno in un sistema di relazioni che travalicava i confini politici e culturali. L'archeologia, in questo senso, non solo arricchisce il quadro storico, ma contribuisce in modo decisivo a restituire la complessità di una figura imperiale il cui potere si esprimeva anche – e forse soprattutto – attraverso gli oggetti, le tecniche e le reti che attraversavano il Mediterraneo medievale.

Bibliografia

- ABULAFIA D., *Federico II. Un imperatore medievale*, 2015, Torino, Einaudi.
- ABULAFIA D., *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Milano, Mondadori, 2016.
- AHMAD A., *A history of Islamic Sicily*, in «Islamic Surveys», 10, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1975.
- AMARI M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, 1933.
- ARBEL B., *Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean*, London, London Frank Cass and Company Ltd., 1996.
- ARCIFA L., Bagnera A., Nef A., *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione*, in *Villa 4. Histoire et archéologie de l'occident musulman (viie-xve siècle)*, ed. by PHILIPPE SÉNAC, Presses universitaires du Midi, 2012, <https://doi.org/10.4000/books.pumi.25333>.
- ARCIFA L., LESNES E., *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *G. La Céramique médiévale en Méditerranée, Actes du VIe Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 1995)*, ed. by DÉMIANS D'ARCHIBAUD, Aix-en-Provence, 1997, pp. 405-418.
- CASSANO R., LAGANARA C., *La linea di costa tra Siponto e Brindisi, porti ed approdi: l'indicatore ceramico*, in «IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo», a cura di SAURO GELICHI, Firenze 2012, pp. 112-117.
- ETTINGHAUSEN R., *The Impact of Muslim Decorative Arts and Painting in the Art of Europe*, in *The Legacy of Islam (2nd edn)*, ed. by J. SCHACHT, C.E. BOSWORTH, Oxford, Oxford University Press, 1974, pp. 292-320.
- EGIDI P., *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917.
- GREGORY T., *People and Settlements of the Northeastern Peloponnese in the Late Middle Ages. An Archaeological Exploration*, in *Viewing the Morea. Land and People in the Late Medieval Peloponnese*, ed. by S.E.J. GERSTEL, Washington 2013, pp. 277-306.
- HOUBEN H., *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- JACOBY D., *Commercial Exchange Across the Mediterranean. Byzantium, The Crusader Levant, Egypt and Italy*, Aldershot 2005.
- La céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VIe Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 1995)*, éd. G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, Aix-en-Provence, 1997.
- LAGANARA C., *La ceramica medievale*, in *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, (Collezione dell'École française de Rome) a cura di M.S. CALÒ MARIANI, F. PIPONNIER, P. BECK, C. LAGANARA, Roma 2012, pp. 333-411.
- LICINIO R., voce *Lucera* in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, 2005.
- LOCK P., *The Franks in the Aegean, 1204-1500*, London 1995.
- LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, Del Bianco Editore, 1994.
- MAZZUCATO O., *Primo rapporto sulla ceramica medievale in Albania*, in «Faenza», LXXI, 1985, pp. 9-20.
- METALLA E., *Céramique provenant d'une tour de la forteresse de Durrës, Albanie*, in *In & Around. Pottery and Community*, II Congrès International Thématique de l'AIECM3 (Faenza, 17-19 April 2015), eds. M. FERRI, C. MOINE, L. SABBIONESI, Firenze 2016, pp. 154-156.
- MORGAN C.H., *Corinth XI. The Bizantine pottery*, Cambridge, 1942.
- NOYÉ G., *La céramique peinte glaçurée, la protomajolique et les sites de production en Capitanate aux XIIe et XIIIe siècles: problèmes de méthodologie et perspectives de la recherche*,

in *Federico II e Fiorentino*”, Atti del Primo Convegno di Studi Medievali della Capitanata (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Galatina, 1985, 79-99.

FAVIA P., *Produzioni e consumi ceramici nei contesti insediativi della Capitanata Medievale*, in «Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, 23-27 novembre 2009)», a cura di S. GELICHI, Borgo San Lorenzo (FI) 2012, pp. 480-486.

PATITUCCI UGGERI S., *La protomaiolica. Bilanci e aggiornamenti*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 1997.

PRINGLE D., *Pottery as Evidence for trade in the Crusader States*, in *I comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, a cura di G. AIRALDI, B. Z. KEDAR, Genova 1986, pp. 449-475.

PRINGLE D., *Some more Protomaiolica from ‘Atlit (Pilgrim’s Castle) and a discussion of its distribution in the Levant*, in «Levant», 14, 1982, pp. 104-117.

RAGONA A., *Influssi saraceni nella ceramica italiana al tempo degli Svevi e degli Angioini*, in «Faenza», 46, 1960, pp. 3-12.

RIAVEZ P., *Ceramiche e commerci nel Mediterraneo bassomedievale. Le esportazioni italiane*, in «Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo», a cura di Sauro Gelichi, Firenze 2012, pp. 105-111.

RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di C. A. GARUFI, Roma.

SKARTSIS S., *Chlemoutsi castle (Clermont, Castel Tornese), NW Peloponnese: its pottery and its relations with the west (13th early 19th C.)*, Oxford, 2012.

TANGHERONI M., *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma, Bari, Laterza, 2021.

TINELLI M., *In & out: importazioni, esportazioni e produzioni locali in Puglia tra il XII e il XV secolo*, in *Gli oggetti come merci nel tardo Medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAHO, F. ZONI, Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e Diplomatica, VIII, Milano, Milano University Press, 2025, pp. 93-121.

TINELLI M., *La ceramica invetriata tra il Salento e l’Albania dall’età angioina al Medioevo*, in *Ricerche archeologiche in Albania, Atti dell’incontro di studi* (Cavallino-Lecce 29-30 aprile 2011), a cura di G. TAGLIAMONTE, Roma, Aracne Editrice, 2014, pp. 343-362.

TINELLI M., *Polychrome Lead-Glazed Ware in Medieval Salento (Apulia). Production, trade and use*, in «XI Congress AIECM3 on Medieval and Modern period Mediterranean Ceramics Proceedings», ed. by F. YENİŞEHİRLİOĞLU, Ankara, 2018, II, pp. 157-168.

VALENZANO V., *Importazioni, influenze e imitazioni ceramiche nell’entroterra di Capitanata. Il caso delle invetriate monocrome verdi del sito di Corleto (Fg)*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, XLV», 2012, Albisola, pp. 281-288.

VASSILIOU A., *Glazed pottery in Late Medieval Morea (13th-15th Centuries). Cross-Cultural Tableware with Multiple Connotations*, in *Intercultural Encounters in Medieval Greece after 1204. The evidence of Art and Material Culture*, ed. by V. FOSKOLOU, S. KALOPISSIVERTI, Turnhout, 2022, pp. 247-286.

VROOM J., *Thinking of linking. Pottery Connections, Southern Adriatic, Butrint and Beyond, in Byzantium, Venice and the Medieval Adriatic. Spheres of Maritime Power and Influence, c. 700-1453*, ed. by M. SKOBLAR, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 45-82.

WHITEHOUSE D., *Islamic Pottery in Christian Europe from the 10th to the 15th Century: The Thirteenth Gerald Dunning Memorial Lecture*, in «Medieval Ceramics», 21, 1997, p. 3-12.

WHITEHOUSE D., *Le ceramiche medievali del castello di Lucera*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, XI», 1978, Albisola, pp. 33-44.